

Geografie letterarie del lavoro. La «produzione dello spazio» nella narrativa veneta contemporanea

Questo contributo guarda alle «geografie letterarie del lavoro» attraverso due romanzi contemporanei che raccontano il Veneto degli anni Dieci del Duemila, nella sua dimensione urbana e montana. La prospettiva geo-letteraria qui adottata si costruisce attorno ad un impianto interdisciplinare che intreccia la critica tematica ai più recenti studi delle labour geographies. Il lavoro dà forma alle trame dei romanzi di Antonio Giacomo Bortoluzzi, Come si fanno le cose (2019), e di Francesco Targhetta, Le vite potenziali (2018). L'analisi delle geografie letterarie del lavoro in queste due opere pone lo sguardo sulle forme attraverso cui il lavoro contribuisce alla produzione dello spazio geografico, come di quello narrativo; permette inoltre di osservare come gli spazi della produzione siano a loro volta alla base di una serie di dinamiche, pratiche e relazioni spaziali di interesse geografico, oltre che letterario.

Literary Labour Geographies: the «Production of Space» in Venetian Contemporary Literature

This contribution reflects on the «literary labour geographies» through the analysis of two contemporary novels representing the Veneto region in the last decade, embracing both its urban and mountain landscapes. The literary-geographical approach builds on an interdisciplinary perspective sustained by an encounter between literary (thematic) criticism and recent perspectives in labour geographies. The topic of work shapes the plot lines of the novels by Antonio G. Bortoluzzi, Come si fanno le cose (2019), and by Francesco Targhetta, Le vite potenziali (2018). The analysis of the literary labour geographies of these two case studies focuses on the forms through which work contributes to the production of geographical and narrative space; it further allows us to observe how the spaces of production are, on their turn, able to stimulate a series of spatial dynamics, practices, and relations that are of both geographical and literary interest.

Geografías literarias del trabajo: la «producción del espacio» en la literatura veneta contemporánea

Este artículo analiza las «geografías literarias del trabajo» a través de dos novelas contemporáneas que relatan el Véneto de la década de los años diez del 2000, en su dimensión urbana y montañosa. La perspectiva geo-literaria adoptada aquí se construye en torno a un sistema interdisciplinario que entrelaza la crítica temática con los estudios más recientes de las labour geographies. La obra da forma a las tramas de las novelas de Antonio G. Bortoluzzi, Como si fanno le cose (2019), y de Francesco Targhetta, Le vite potenziali (2018). El análisis de las geografías literarias del trabajo en estas dos obras se centra en las formas a través de las cuales la obra contribuye a la producción del espacio geográfico, así como narrativo; también nos permite observar cómo los espacios de producción son a su vez la base de una serie de dinámicas espaciales, prácticas y relaciones de interés geográfico y literario.

Parole chiave: geografia letteraria, geografia del lavoro, letteratura contemporanea, Veneto

Keywords: literary geography, labour geography, contemporary literature, Veneto

Palabras clave: geografía literaria, geografía del trabajo, literatura contemporánea, Veneto

Giada Peterle, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità – giada.peterle@unipd.it

Sara Luchetta, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità – sara.luchetta@unipd.it

Nota: i paragrafi 1 e 3 sono da attribuire a Giada Peterle; i paragrafi 2 e 4 sono da attribuire a Sara Luchetta.

1. Per una geografia letteraria del lavoro: il Veneto tra spazi della produzione e produzione degli spazi narrativi

L'analisi qui proposta delle relazioni tra spazio testuale (narrativo) e spazio reale (geografico) affonda le proprie radici tanto nel rapporto che la geografia italiana ha costruito nel corso dei decenni nei confronti della «fonte letteraria» (De Fanis, 2001; Lando, 1993; Marengo, 2016), quanto nella *geography's literature* (Brosseau, 1994 e 1995) che negli ultimi decenni ha conosciuto nuovo slancio internazionale anche grazie all'istituzione della rivista «Literary Geographies» nel 2015. Nel solco dell'esplorazione dei rapporti tra «fatto e finzione» (Lando, 1993), la geografia italiana ha rilanciato il dialogo tra geografia e letteratura, prendendo in considerazione diversi tipi di spazi, dalla montagna (Luchetta, 2020; Ogliari e Zanolin, 2019) alla dimensione urbana e periurbana (Papotti e Tomasi, 2014; Peterle, 2016), analizzando diverse tipologie e generi testuali e riflettendo sul ruolo che la letteratura può svolgere nella didattica della geografia (Casari e Gavinelli, 2007; Papotti, 2011). Al contempo, il florido dibattito internazionale intorno alle «nuove prospettive nella geografia letteraria» (Brosseau, 2017) prova a «rifoggiare le connessioni» tra le due discipline (Saunders, 2010, p. 436) attraverso un nuovo approccio «relazionale» al testo, che esplora le interconnessioni e la reciproca formazione «between page and place» (Saunders e Anderson, 2015, p. 119). Secondo queste *literary geographies* (Hones, 2014), lo spazio letterario è inteso «as something made through connections that happen within, before, beyond and across the text» (Saunders e Anderson, 2015, p. 115), mentre il testo stesso è un «evento geografico» che avviene in un preciso contesto spazio-temporale (Hones, 2008).

Alla luce di questo rinnovato dibattito, il nostro contributo prende avvio dalle riflessioni proposte nella raccolta *La geografia del racconto*, a cura di Davide Papotti e Franco Tomasi (2014), di cui si mantiene qui l'impianto interdisciplinare in stretto dialogo tra geografia e critica letteraria, nonché la focalizzazione su un'un'area geografica specifica, quella del Nord-est italiano. Se questa collezione di voci costituiva una mappa della «megalopoli padana» attraverso la narrativa degli anni Zero, il nostro intento è però di allargare l'orizzonte in una duplice direzione: da un punto di vista temporale, la discussione si sposta nel presente attraverso due romanzi ipercontemporanei, *Le vite potenziali* di Francesco Targhetta (2018) e *Come si fanno le cose* di Antonio G. Bortoluzzi (2019); da

un punto di vista geografico, si considera non solo lo spazio urbano, ma anche quello montano del Veneto. Inoltre, l'analisi si concentra su un tema specifico, il lavoro, provando a leggerne le forme narrative attraverso la lente della *labour geography* (Castree, 2007; Herod, 1997; Strauss, 2018, 2020a e 2020b; Tabusi, 2009).

Intesa come un campo di studi in costante espansione, la *labour geography* è tuttora un «work in progress» (Castree, 2007, p. 853) e richiede un costante aggiornamento per analizzare le peculiarità geografie del lavoro emerse alla luce, per esempio, del crescente precariato lavorativo, del lavoro «informale» (Tabusi, 2019b) o del ruolo che il fenomeno dell'immigrazione svolge nel mercato del lavoro (Strauss, 2018, p. 623). Come ci ricorda Massimiliano Tabusi, «il lavoro assume rilievo nelle configurazioni del territorio a vari livelli di scala, dal commercio internazionale alle articolazioni urbane, dalla questione migratoria alla mobilità individuale, dalla crisi della rappresentanza al lavoro nero, allo sfruttamento e alle questioni di genere» (Tabusi, 2019a, p. 819). Le geografie del lavoro coinvolgono, quindi, da anni, un vasto repertorio di temi e una serie di linee di ricerca spesso distinte tra loro che sono state ulteriormente complessificate dalla recente esplosione della pandemia di Covid-19 (Plyushteva, 2022). Per la nostra analisi risulta centrale l'attenzione rivolta a «the importance of material landscapes» (Coe, 2012, p. 272), per capire come il lavoro contribuisca alla produzione dello spazio – «making space for labour» scrive infatti Neil Coe (2012) – ma allo stesso tempo come gli spazi della produzione siano a loro volta alla base di una serie di dinamiche, pratiche e relazioni spaziali. In che modo, allora, il tema del lavoro influisce sulla produzione dello spazio (letterario)? Infatti, se nel tempo la *labour geography* ha catturato l'attenzione di diverse discipline e «of researchers with expertise in industrial sociology, labour and workingclass history, “new working-class studies” and the sociology of institutions» (Castree, 2007, p. 854), il nostro intento è quello di provare a confrontare questo approccio geografico con lo sguardo letterario. Una geografia letteraria del lavoro, dunque, incrocia non soltanto le opere degli scrittori che si sono occupati di questo tema, ma anche la critica letteraria che ha proposto delle chiavi interpretative per leggere le originali forme assunte dal racconto del lavoro in letteratura.

Infatti, «dalla metà degli anni Novanta il tema del lavoro ha assunto un certo rilievo nella narrativa italiana contemporanea» (Toracca, 2018, p. 182) e, conseguentemente, nell'analisi della critica



letteraria (Baghetti, 2017; Marsilio, 2017; Zinato, 2008), con una crescente attenzione a partire dagli anni Zero del Duemila, come evidenziato dal recente numero della rivista «Ticontre» dedicato alla presenza del lavoro nelle raccolte di racconti contemporanee (2021) e dal numero di «Allegoria» curato da Tiziano Toracca e Emanuele Zinato (Toracca e Zinato, 2020). Leggendo i testi attraverso la lente della tematologia e un approccio comparatistico, è possibile costruire un attraversamento diacronico del tema del lavoro nella letteratura italiana che suggerisce, a nostro avviso, interessanti riflessioni anche dal punto di vista socio-spaziale. Dalle cosiddette «industrial novels» degli anni Cinquanta e Sessanta, spinte dal desiderio di superare le difficoltà oggettive nel raccontare la natura separata della fabbrica (Baghetti, 2019, pp. 183-184; Vignazia, 2014) ai romanzi contemporanei, è possibile riscontrare una relazione stretta tra forme, contenuti e spazi del racconto letterario del lavoro, che resta tuttora inesplorato da un punto di vista più strettamente «geocritico» (Tally, 2011; Westphal, 2009) e geolletterario.

La nostra riflessione si dedica tuttavia ad un contesto spazio-temporale ristretto, ovvero quello del Veneto a partire dagli anni Dieci, e fa riferimento ad opere «ipermoderne» (Donnarumma, 2014) di autori che scrivono «dal» e lavorano «nel» Nord-est. Tra questi, un riferimento ineludibile sono certamente il romanzo *Works* di Vitaliano Trevisan così come *Cracking* di Gianfranco Bettin. Nelle parole di Carlo Baghetti, *Works* «offers a representation of Italian labour in the neo-liberal age» (Baghetti, 2019, p. 190) e funziona, dunque, come un esempio paradigmatico della letteratura del lavoro in epoca contemporanea da un punto di vista tematico, per il racconto della flessibilità del lavoro subita in prima persona dall'autore/protagonista (Toracca, 2017), ma, soprattutto, per la forma del racconto, la cui frammentarietà rispecchia la precarietà dell'esperienza del lavoro nell'epoca neo-liberale (Baghetti, 2019, p. 185). *Works* non solo costituisce un esempio utile per leggere le dinamiche del lavoro nell'Italia contemporanea, ma su scala regionale suggerisce più approfondite riflessioni sul rapporto tra le forme del racconto e quelle degli spazi del lavoro nel contesto veneto.

Non è vero che le zone industriali sono tutte uguali. Lo dice chi non le conosce. Alcune sono molto più brutte e molto più squallide di altre [Trevisan, 2016, p. 569].

Il contesto spaziale in cui si collocano le vicende di *Works* non è solo quello della «città diffu-

sa»: dal lavoro d'ufficio a quello come geometra del Comune impegnato nella ricostruzione delle strade dissestate di montagna, dallo studio nel centro storico di Vicenza al capannone di provincia, la mobilità lavorativa del protagonista diventa un'occasione di attraversamento del paesaggio veneto che va oltre, per esempio, lo spazio del lavoro in Veneto per antonomasia, ovvero quello di Marghera e del petrolchimico, al centro del recente romanzo di Bettin (2019). Allontanandosi dall'immaginario proposto da Bettin, come il romanzo di Trevisan, così quelli di Bortoluzzi e Targhetta permettono di osservare da vicino le contraddittorie forme che il modello produttivo veneto ha assunto oggi nei diversi contesti, dalla pianura alla montagna, plasmando il paesaggio, ma anche la relazione che i suoi abitanti intessono con l'ambiente, anche attraverso gli spazi e le pratiche di mobilità legati al lavoro. Non solo gli spazi del lavoro ospitano le vicende dei protagonisti di questi romanzi, ma le peculiari «geografie produttive» del Nord-est determinano la costruzione dello spazio narrativo, nonché le traiettorie e i ritmi con cui si muovono i personaggi: i prossimi paragrafi sono, dunque, spunti per l'esplorazione delle «geografie letterarie del lavoro», a partire da una regione in cui la celebrazione del lavoro è il motore che determina la costruzione dell'identità e la produzione di spazi (e personalità) iperconnessi e flessibili, ma anche frammentati e precari.

2. Tra fabbrica e monte: dialettica geografica del lavoro in Antonio Giacomo Bortoluzzi

Il primo spunto di esplorazione delle geografie letterarie del lavoro nasce da uno dei molti contributi che recentemente sono stati dedicati al racconto della montagna italiana. *Come si fanno le cose (CSFLC)* è la quarta opera dello scrittore bellunese Antonio Giacomo Bortoluzzi, nonché la prima in cui l'autore si dedica al racconto delle sfide della contemporaneità.

Le numerose e recenti «scritture di montagna» (Melchiorre, 2018, p. 118), che attingono a un patrimonio di immaginari spaziali e simbolici dalla grande presa sul pubblico lettore, non hanno finora dedicato particolare attenzione al racconto delle forme del lavoro contemporaneo, ma solo a quelle appartenenti marcatamente al passato. Cacciatori, contadini, contrabbandieri, malgari sono tra i protagonisti di opere in cui raccontare il lavoro in montagna corrisponde a costruire un immaginario geografico resistente e difficile da tradire, anche nel presente¹. Nonostante la mon-

tagna italiana abbia vissuto sulla propria pelle i più radicali cambiamenti in relazione alla mutazione dei modi di produzione, sono pochi gli operai che lavorano in fabbrica tra le pagine delle scritture di montagna. Tra questi, ritroviamo i protagonisti di una delle opere di Stefano Valenti (2013), operai che lasciano la Valtellina per la città e poi ritornano al proprio paese sul finire della vita, dando forma letteraria alle mobilità lavorative che hanno inciso sui processi di territorializzazione (Tabusi, 2019a) montani.

Nel romanzo di Bortoluzzi, la fabbrica è la protagonista. Non si tratta semplicemente di un contesto all'interno del quale si muovono i personaggi, ma della forza motrice delle loro vite sofferte e difficilmente accettate. Siamo nella zona industriale di Longarone (nel romanzo celato dal nome «Piana») che, insieme ai distretti dell'occhialeria di Cadore e Agordino, ha disegnato la storia industriale della provincia di Belluno a partire dalla metà degli anni Sessanta, dopo l'immane disastro del Vajont (Amantia, 2018). I protagonisti, Valentino e Massimo, lavorano alla Filati Dolomiti ma, scontenti del proprio lavoro, ordiscono un piano per fare una rapina in una fabbrica orafa a ridosso della Filati e ottenere il denaro a loro necessario per comprare un agriturismo e cambiare completamente vita. La narrazione del lavoro mette subito in campo una delle potenti dialettiche ad esso legate (Toracca, 2018). Da una parte, infatti, troviamo una concezione di lavoro come prigione e annullamento dell'io, raccontato attraverso il claustrofobico edificio che è «una grande scatola di cemento armato con un piano fuori terra e uno interrato» (*CSFLC*, p. 36), attraverso i disorientanti turni diurni e notturni, e inasprito dall'incertezza generata dalla crisi:

La crisi della Filati Dolomiti era iniziata insieme alla crisi delle altre fabbriche della zona industriale di Piana [...] Il nuovo sistema produttivo prevedeva il *just in time*, ossia un produrre quando e quanto il mercato richiedeva [...] All'inizio non era sembrata una cattiva idea. Solo nei mesi successivi gli operai e le operaie della fabbrica si erano resi conto di cosa significasse: passare dalla flessibilità positiva a quella negativa, quindi allo straordinario e alla cassa integrazione [*ibidem*, p. 43].

All'altro polo dialettico ritroviamo, invece, l'idea di un lavoro che emancipa. Questo polo è rappresentato, nei sogni dei protagonisti, dall'agriturismo da acquistare a Monteparadiso, dove dare forma a una nuova vita in cui l'alienazione operaia lasci spazio al rapporto diretto con l'oggetto lavorato (sia esso il formaggio fatto con il latte delle

proprie vacche o il cibo cucinato per i turisti di passaggio) e soprattutto con il suo spazio.

Questa dialettica, che contribuisce alla definizione della trama, è anche una dialettica geografica: i due poli ontologici del lavoro si traducono sulla pagina nella contrapposizione di due geografie diverse e di due modi diversi di rapportarsi con lo spazio. Attraverso la pagina raccontata siamo chiamati ad osservare, da una prospettiva privilegiata, non solo i modi attraverso i quali il lavoro incide sull'organizzazione spaziale (Tabusi, 2019a) e sulla costruzione degli spazi del racconto, ma soprattutto i modi in cui i personaggi attraverso idee (e pratiche) lavorative diverse convergono su idee di luogo diverse. Il polo «negativo» del lavoro di fabbrica contiene al suo interno non solo l'alienazione produttiva, ma anche la perdita dell'identità causata dalla rottura con le geografie dell'abitare appartenenti al passato. Gli spazi della fabbrica, e dei quartieri residenziali che su questa gravitano, immobilizzano i personaggi che si scontrano con l'impossibilità di costruire con essi una relazione di senso. Come nella maggior parte dei borghi alpini e appenninici, la fabbrica ha esercitato nel Bellunese una potente forza centripeta² che ha contribuito a spopolare i borghi più periferici per una concentrazione nei poli urbani (anche minori, come Agordo e Longarone). Valentino, prima del matrimonio, decide di vendere la vecchia casa della propria infanzia nel piccolo borgo di Piàie per trasferirsi a Valdisasso, polo urbano a ridosso della fabbrica:

Era la fine degli anni Ottanta e sembrava che dai portoni aperti dei capannoni ci fosse un risucchio che acchiappava tutti quelli che passavano per la strada della zona industriale [*CSFLC*, p. 47].

Per i due protagonisti la fabbrica è il luogo della perdita del rapporto con il proprio territorio che, unita per entrambi a un fallimento anche nelle relazioni sentimentali, genera una necessità di ricomposizione. Ecco, allora, che tutte le speranze sono riposte nel polo «positivo» della dialettica, quell'agriturismo che sembra poter contenere tutte le aspirazioni esistenziali (più che professionali) di ricostruzione del rapporto con il proprio territorio, con il proprio passato, con la propria identità. Con le parole di Vallerani, si tratta di una vera e propria «seduzione campestre» (2021, p. 1), che dà forma a livello narrativo alla dialettica fra urbano e rurale che tanto spazio ha trovato (e ancora trova) nella conoscenza e nell'immaginario geografico quotidiano³.

La dialettica del lavoro diventa quindi nel ro-



manzo una dialettica geografica di cui piano piano, però, il lettore scopre le fragilità. L'appiattimento contenuto nell'opposizione fra fabbrica e agriturismo, fra urbano e rurale, fra produzione industriale e ritorno alla terra viene messo in crisi con l'andare del romanzo, che utilizza uno degli strumenti più efficaci della letteratura, l'ambiguità (Zinato, 2015):

E poi, Tex [Massimo, n.d.a.], ci pensi a vivere e lavorare insieme a Monteparadiso? Veder crescere i frutti della terra e cucinare per i nostri clienti che poi diventeranno nostri amici? E noi saremo felici in un mondo di cose vere, cibi buoni, uomini e donne e bambini felici. E allora perché, secondo te, il vecchio Ivo, che lavora da una vita nell'agriturismo, è stanco, stufo marcio [...] e ha solo voglia di guadagnare il denaro sufficiente per scappare via? Perché uno vorrebbe fare armi e bagagli e andarsene dal paradiso? [CSFLC, p. 176].

La dialettica ontologica del lavoro diventa dialettica geografica che porta il lettore a riflettere sulla contemporaneità e sulle fragilità della semplificazione. Il romanzo si chiude senza risoluzione, con il fallimento della rapina, lasciando però aperta una porta improvvisa: Valentino, salendo a Piàie, scopre che la casa della propria infanzia, la casa venduta nel momento della migrazione verso la fabbrica e attraverso la quale in tutto il romanzo vive il ricordo dell'abitare, è tornata in vendita. È possibile forse ricomporre il rapporto con i luoghi anche al di fuori della frammentazione generata dal lavoro?

3. Un'immobile flessibilità: l'illusione del movimento tra gli spazi potenziali di Francesco Targhetta

Recentemente, la *labour geography* si è interessata alle interconnessioni tra precariato e migrazione (Coe, 2013, p. 272; Strauss, 2018, p. 622), intesa come fenomeno di mobilità in parte legato al «processo di generazione di plusvalore geografico» (Tabusi, 2019b, p. 836). Insieme a quello di *agency*, anche il concetto di *precarity* è quindi fondamentale per comprendere le dinamiche lavorative contemporanee: dove «*precarity* is a useful term that implies both a generalized condition of work and a possible point of mobilization» (Coe, 2013, p. 275), è importante rilevare come il termine si leghi a più ampie condizioni di precarietà, spesso celate dietro al termine «flessibilità», non solo lavorativa, e quindi economica, ma anche sociale, spaziale e relazionale. Proprio questi aspetti trovano voce nel romanzo *Le vite potenziali* (LVP)

di Francesco Targhetta. Le vicende dei tre protagonisti, Alberto, Luciano e Giorgio, si incrociano all'interno della Albecom, un'azienda informatica di successo. L'azienda ha la sua sede nel Vega, «un moderno complesso contenente uffici, laboratori e sedi di società informatiche», in grado di dare «forma a una dialettica di continuità e rinnovamento» (Grendene, 2020, p. 101) e, non a caso, alle sue spalle si collocano le tracce della Marghera industriale:

Tornando, non parcheggiò, come tutti, sopra l'ufficio, ma al solito posto, fuori dal perimetro del Vega, lungo le rotaie inutilizzate di via delle Industrie, tra alberi mutili e archeologie industriali [LVP, p. 13].

Mentre i personaggi di Targhetta osservano le archeologie industriali quasi fossero gli scheletri esanimi di un corpo ormai spento, incapace di parlare, *Cracking* di Bettin sembra invece voler tenere viva la memoria di quella fitta trama di storie, memorie, esperienze legate al lavoro che si costruiscono attorno all'intricata geografia degli spazi del petrolchimico e della Marghera industriale:

Guarda la zona industriale, un'enorme macchia scura con qualche torcia la cui fiamma garrisce al vento. Oltre duemila ettari, ricorda, centinaia di chilometri di canali portuali, di banchine e di raccordi stradali e ferroviari. Un secolo alle spalle. Dal 1917, l'anno di Caporetto e della Rivoluzione d'Ottobre [Bettin, 2019, p. 92].

In questo confronto tra spazi del lavoro nel passato e nel presente, non solo il Vega è un cronotopo della produzione in epoca post-industriale, è il volto postmoderno e tecnologico di Marghera; esso è anche un cronotopo narrativo, il luogo del lavoro dove i percorsi esistenziali si «mobilitano» e nascono gli spostamenti fisici e le dinamiche interpersonali che sono al centro del romanzo. Il tema dell'im/mobilità intesa sia come flessibilità, impossibilità a costruire relazioni e identità stabili, ma anche come insieme di spazi fisici e pratiche che muovono il racconto del lavoro sembra suggerire un'ulteriore chiave di lettura del romanzo di Targhetta. L'osservazione delle geografie letterarie del lavoro oggi, anche in virtù delle nuove dinamiche tra im/mobilità e lavoro dettate dalla crisi pandemica, può, infatti, trarre beneficio da un dialogo con gli studi sulla mobilità e in particolare con le *literary mobilities*, che si occupano dell'analisi delle rappresentazioni mobili in letteratura (Adey e altri, 2021; Aguiar, Mathieson e Pearce, 2019). Dal punto di vista geo-letterario, è interessante pensare al rapporto tra mobilità e la-

voro a livello transcalare, non considerando solo le migrazioni su vasta scala, ma anche il modo in cui il lavoro in un ambiente *smart*, «flessibile» e ipercompetitivo, seppur di successo, influenza gli spostamenti quotidiani dei personaggi: anche se garantisce l'impressione di una continua occasione di cambiamento, a guardar bene, una condizione di costante movimento si traduce per loro in una paradossale immobilità forzata. Le vite sono, appunto, «potenziali», schiacciate in un presente che si nutre dell'immaginazione di un futuro possibile, ma irrealizzato, anche nel caso di lavoratori che non sono né precari in senso stretto né intermittenti o addirittura disoccupati: Alberto è infatti il fondatore e proprietario dell'azienda, e quindi un imprenditore in carriera, mentre sia Luciano che Giorgio (detto GDL) hanno contratti a tempo indeterminato. Questa dialettica dell'im/mobilità svolge un ruolo determinante all'interno del testo di Targhetta, diventando il meccanismo con cui il *plot* si dispiega e attraverso cui i protagonisti, così come gli spazi, assumono tridimensionalità. Come osserva Tiziano Toracca, è proprio pensando «agli spazi in cui i personaggi lavorano e si incontrano, ai tragitti che fanno, al territorio desertificato in cui si muovono e in cui abitano che la continua promessa di vite potenziali in cui consiste la loro attività, l'*e-commerce*, suona sinistra e drammaticamente illusoria» (Toracca, 2019, p. 134).

La verità era che in quell'angolo di mondo non ci sarebbe passato nessuno se non i dipendenti del Vega stesso, che avevano così l'impressione di un incarcerationamento quotidiano mascherato da privilegio (tutto sommato, pensavano alcuni, una metafora della vita) [LVP, p. 13].

In *Works*, lo «spostamento» da un impiego all'altro implica una condizione di sradicamento e di costante adattamento ad un nuovo «ambiente lavorativo», spesso rappresentato come un vero e proprio ecosistema in cui la presenza del protagonista è percepita come un «corpo estraneo». Anche in Targhetta la continua mobilità dei protagonisti (Santi e Toracca, 2019) provoca uno scollamento rispetto al paesaggio circostante. C'è una distanza tra lo spazio virtuale in cui si collocano le attività *online* di *e-commerce* di Albecom e quello reale, la cui pesante materialità, fatta di edifici abbandonati, grandi architetture industriali, strade, cemento, è talvolta ritratta in una sorta di sublime rovesciato. L'immagine surreale del sole che sorge e tramonta sopra le fabbriche di Marghera crea un paesaggio sospeso tra realtà e sogno, tra materialità e potenzialità, appunto:

Sostare a Marghera fa sentire come quando si è al centro di un bosco profondo, ma per la ragione opposta: a causa del mastodontico oltraggio costruttivo perpetrato negli anni, la presenza umana, essenzialmente, disturba [LVP, p. 57].

La conformazione ossimorica del paesaggio veneto post-industriale, dove oggetti architettonici dissonanti si accostano gli uni agli altri, tra case rurali e capannoni, è il luogo della coesistenza delle vecchie archeologie industriali completamente dismesse e dei nuovi centri dalle forme ambiziosamente futuristiche come il Vega. I protagonisti del romanzo costruiscono la propria soggettività all'interno di questo spazio, durante lunghi viaggi in macchina, nei tragitti tra casa e lavoro, nelle pause pranzo, spostandosi dalla provincia di Venezia a quella di Belluno, da Padova verso Treviso. Le pratiche di mobilità dettate dal lavoro, come gli spazi di mobilità attraversati a causa degli spostamenti lavorativi, non solo costituiscono il contesto socio-spaziale in cui si colloca l'opera di Targhetta, ma producono le geografie del racconto: il lavoro «è uno degli elementi extrasoggettivi che contribuiscono a costruire e far evolvere le psicologie individuali» dal momento che non solo «gli uomini di cui parla il romanzo sono, innanzitutto, lavoratori» (Grendene, 2020, p. 108), ma anche i paesaggi in cui si muovono le loro vite altamente im/mobili sono principalmente spazi del lavoro:

Matilde ci andò in bici, perdendosi almeno dieci volte, guardata malissimo da chiunque, solo uomini, solo macchine di uomini soli, ma nessuno a cui chiedere la direzione giusta, perché tutti i varchi portavano a industrie, silos o luoghi abbandonati («Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori»), e non c'era nessuno in giro, all'aria aperta, a non lavorare. Solo lei [LVP, p. 124].

Non è un caso che il romanzo si chiuda con una forma di mobilità verticale: mentre il movimento orizzontale è vacuo, in uno spazio privo di punti di riferimento, la visione dall'alto è la configurazione spaziale dell'ascesa lavorativa e del successo della Albecom. Mentre «l'invisibile», l'immateriale afferma la propria egemonia, al di là del vetro la pesante materialità di Marghera continua però ad imporre la propria presenza, immobile testimone del tempo:

Intanto Albecom continua a crescere, al punto che Alberto non si è fatto sfuggire l'occasione di acquistare un grande spazio con vista sulla torre Hammon liberatosi per la dismissione di un'azienda di nanotecnologie: sul piccolo ha vinto l'invisibile. Il paesaggio, dalla finestra del nuovo ufficio, ricorda un po' Černobyl', ma ad Alberto non dispiace [LVP, p. 241].



I due volti di Marghera, quello passato e quello presente, non possono fare a meno di guardarsi: anche se, come scrive Targhetta nella sua *Elegia per Marghera*, in basso «sgusciano le auto di chi investe in *e-commerce* e nanotecnologie», queste auto corrono lungo vie già solcate dai lavoratori del passato, «e queste strade di nomi pesanti / *Via delle industrie, dell'elettronica* / tradiscono il retaggio di ferro e argon / restando colme di un silenzio ambiguo» (2022, pp. 136-137). Se, come scrive l'autore, «il lavoro / a Marghera si dice tornerà», qui, il racconto del lavoro dovrà continuare a fare i conti con le traiettorie incise lungo i «marciapiedi dissestati», «le vecchie rotaie ridotte a parcheggi», «gli hangar scheletrici» e «i capannoni archeologici» e le storie im/mobili che essi racchiudono (Targhetta, 2022, p. 137).

4. Conclusione

La rapida esplorazione intrapresa ci ha mostrato come i romanzi di Bortoluzzi e Targhetta possano diventare degli osservatori privilegiati sugli intrecci fra geografia e lavoro. Riconoscendo alla letteratura la «sua funzione di conoscenza del reale» (Brugnolo e altri, 2016), la prospettiva geolitteraria contribuisce al viaggio in quello che per la geografia italiana è «per larga parte un "territorio" da esplorare» (Tabusi, 2019a, p. 820). Questo viaggio diventa un dialogo interdisciplinare che interpreta il lavoro prima di tutto come costante antropologica, sempre più al centro degli interessi della geografia, e poi anche come costante tematica letteraria, che dai primi anni del Ventunesimo secolo ha acquisito rinnovata forza in grazia del cosiddetto «ritorno della realtà», dopo una sua rimozione da parte della società del riflusso e dell'individualismo negli anni Ottanta e Novanta (Marsilio, 2017).

Gli spazi (letterari) del lavoro nel contesto veneto ci hanno mostrato quanto sia indissolubile e problematico il legame fra le forme del paesaggio, l'idea di luogo e il lavoro come forza motrice e spinta identitaria. In Targhetta la narrazione del lavoro genera l'attesa irrisolta di un futuro potenziale e mai espresso, dove la mobilità del lavoro sfocia in un'immobilità esistenziale. In Bortoluzzi la contraddizione ontologica del lavoro come prigionia e come emancipazione si traduce in una polarizzazione geografica fragile, all'interno della quale i personaggi cercano di rifugiarsi per ricomporre il proprio rapporto con il territorio. Uno spaccato geografico, quello del Veneto, e due contributi letterari che hanno il compito di arti-

colare sul piano dell'immaginario i nodi di una contemporaneità in cui il lavoro (presente, assente, precario, smaterializzato) diventa chiave di lettura delle geografie dell'umano, fuori e dentro la pagina.

Riferimenti bibliografici

- Adey Peter, Kevin Hannam, Mimi Sheller e David Tyfield (2021), *Pandemic (Im)mobilities*, in «Mobilities», 1, pp. 1-19.
- Aguilar Marian, Charlotte Mathieson e Lynne Pearce (a cura di) (2019), *Mobilities, Literature, Culture*, New York, Palgrave Macmillan.
- Amantia Agostino (2018), *L'industrializzazione del comprensorio del Vajont. Intervento speciale, ricostruzione economica e sviluppo dopo la catastrofe (1963-2000)*, Bologna, Il Mulino.
- Baghetti Carlo (a cura di) (2017), *Letteratura e lavoro in Italia. Analisi e prospettive*, in «Nótoç», 4.
- Baghetti Carlo (2019), *Works by Vitaliano Trevisan and the Representation of Work in the Neo-liberal Age*, in Tiziano Toracca e Angela Condello (a cura di) *Law, Labour and the Humanities: Contemporary European Perspectives*, Abingdon, Routledge, pp. 183-198.
- Bettin Gianfranco (2019), *Cracking*, Milano, Mondadori.
- Bortoluzzi Antonio Giacomo (2019), *Come si fanno le cose*, Venezia, Marsilio.
- Brousseau Marc (1994), *Geography's Literature*, in «Progress in Human Geography», 3, pp. 333-353.
- Brousseau Marc (1995), *The City in Textual Form: «Manhattan Transfer's» New York*, in «Ecumene», 1, pp. 89-114.
- Brousseau Marc (2017), *In, of, out, with, and through: New Perspectives in Literary Geography*, in Robert T. Tally Jr. (a cura di), *The Routledge Handbook of Literature and Space*, Abingdon, Routledge, pp. 9-27.
- Brugnolo Stefano, Davide Colussi, Sergio Zatti e Emanuele Zinato (2016), *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Roma, Carocci.
- Casari Mario e Dino Gavinelli (2007), *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, Milano, CUEM.
- Castree Noel (2007), *Labour Geography: A Work in Progress*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 4, pp. 853-862.
- Chirumbolo Paolo (2017), «Morti bianche» od omicidi colposi? *La rappresentazione delle morti sul lavoro nella narrativa italiana del nuovo millennio*, in Baghetti (2017), pp. 137-150.
- Coe Neil M. (2013), *Geographies of Production III: Making Space for Labour*, in «Progress in Human Geography», 2, pp. 271-284.
- De Fanis Maria (2001), *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi.
- Donnarumma Raffaele (2014), *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Grendene Filippo (2020), *Un tramonto elettrico splende su «Le vite potenziali»*, in «Allegoria», 82, pp. 100-116.
- Herod Andrew (1997), *From a Geography of Labor to a Labor Geography: Labor's Spatial Fix and the Geography of Capitalism*, in «Antipode», 1, pp. 1-31.
- Hones Sheila (2008), *Text as It Happens: Literary Geography*, in «Geography Compass», 5, pp. 1301-1317.
- Hones Sheila (2014), *Literary Geographies: Narrative Space in «Let the Great World Spin»*, New York, Palgrave Macmillan.
- Il lavoro nelle raccolte di racconti dagli anni Ottanta a oggi* (2021), in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 15.
- Lando Fabio (a cura di) (1993), *Fatto e finzione: geografia e letteratura*, Milano, Etas libri.
- Loffredi Sara (2020), *Fronte di scavo*, Torino, Einaudi.



- Luchetta Sara (2020), *Dalla baita al ciliegio. La montagna nella narrativa di Mario Rigoni Stern*, Milano, Mimesis.
- Marengo Marina (2016), *Geografia e letteratura: piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron.
- Marsilio Morena (2017), *La crisi della figura operaia tra vecchio e nuovo millennio*, in Novella di Nunzio, Srećko Jurišić e Francesco Ragni (a cura di), «*La parola mi tradiva*». *Letteratura e crisi*, Università di Perugia, pp. 41-52 (collana «Culture Territori Linguaggi», 10).
- Melchiorre Matteo (2018), *L'umanità e la franchezza. Scrivere di montagna oggi*, in Anna Maria Cavallarin e Annalisa Scapin (a cura di), *Mario Rigoni Stern. Un uomo, tante storie, nessun confine*, Torino, Priuli & Verlucca, pp. 115-125.
- Ogliari Elena e Giacomo Zanolin (a cura di) (2019), *Monti e vette. Tra geografia e letteratura*, Milano, Mimesis.
- Papotti Davide (2011), *Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziari*, in Cristiano Giorda e Matteo Puttilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, pp. 248-257.
- Papotti Davide e Franco Tomasi (a cura di) (2014), *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang.
- Peterle Giada (2016), *Attraversamenti (peri)urbani. Una lettura geocritica mobile di «Riportando tutto a casa» di Nicola Lagioia e «L'ubicazione del bene» di Giorgio Falco*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2, pp. 91-105.
- Plyusheva Anna (2022), *Essential Workers' Pandemic Mobilities and the Changing Meanings of the Commute*, in «The Geographical Journal», 3, pp. 459-463.
- Santi Mara e Tiziano Toracca (2019), *La Procedura di Mobilità e la sua rappresentazione letteraria: Mobilità e Mobilità N. 2 in Works (2016) di Vitaliano Trevisan*, in «Forum Italicum», 2, pp. 480-510.
- Saunders Angharad (2010), *Literary Geography: Reforging the Connections*, in «Progress in Human Geography», 4, pp. 436-452.
- Saunders Angharad and Jon Anderson (2015), *Relational Literary Geographies: Co-producing Page and Place*, in «Literary Geographies», 2, pp. 115-119.
- Strauss Kendra (2018), *Labour Geography I: Towards a Geography of Precarity?*, in «Progress in Human Geography», 4, pp. 622-630.
- Strauss Kendra (2020a), *Labour Geography II: Being, Knowledge and Agency*, in «Progress in Human Geography», 1, pp. 150-159.
- Strauss Kendra (2020b), *Labour Geography III: Precarity, Racial Capitalisms and Infrastructure*, in «Progress in Human Geography», 6, pp. 1212-1224.
- Tabusi Massimiliano (2009), *Riflessioni su geografia e lavoro*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1, pp. 183-204.
- Tabusi Massimiliano (2019a), *Geografie del lavoro. Introduzione*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 819-822.
- Tabusi Massimiliano (2019b), *Un «plusvalore geografico»? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscalari come elementi chiave della società contemporanea*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 829-839.
- Tally Robert T. Jr. (a cura di) (2011), *Geocritical Explorations: Space, Place, and Mapping in Literary and Cultural Studies*, New York, Palgrave Macmillan.
- Targhetta Francesco (2018), *Le vite potenziali*, Milano, Mondadori.
- Targhetta Francesco (2022), *La colpa al capitalismo*, Milano, La nave di Teseo.
- Toracca Tiziano (2017), *Flessibilità e precarietà nella letteratura italiana contemporanea: «Personaggi precari» di Vanni Santoni*, in Novella di Nunzio, Srećko Jurišić e Francesco Ragni (a cura di), «*La parola mi tradiva*». *Letteratura e crisi*, Università di Perugia, pp. 53-66 (collana «Culture Territori Linguaggi», 10).
- Toracca Tiziano (2018), *Il racconto del lavoro nella letteratura italiana contemporanea: a partire da «Addio: il romanzo della fine del lavoro» (2016) di Angelo Ferracuti*, in «L'ospite Ingrato», 3, 4, pp. 181-199.
- Toracca Tiziano (2019), *VISIONI del mondo attraverso il lavoro: Le vite potenziali (2018) di Francesco Targhetta*, in «Narrativa», 41, pp. 127-141.
- Toracca Tiziano e Emanuele Zinato (2020), *Letteratura e lavoro*, in «Allegoria», 82, pp. 7-16.
- Trevisan Vitaliano (2016), *Works*, Torino, Einaudi.
- Valenti Stefano (2013), *La fabbrica del panico*, Milano, Feltrinelli.
- Vallerani Francesco (2021), *I piaceri della villa. Vivere e raccontare la campagna tra abbandoni e ritorni*, Firenze, Le Monnier.
- Vignazia Adriana (2014), *La classe operaia è andata in paradiso? Letteratura e industria oggi*, in Ilona Fried (a cura di), *Cultura e costruzione del culturale. Fabbriche dei pensieri in Italia nel Novecento e verso il terzo Millennio*, Budapest, Ponte Alapítvány, pp. 115-142.
- Westphal Bertrand (2009), *Geocritica: reale finzione spazio*, Roma, Armando Editore.
- Zinato Emanuele (2008), *Il lavoro non è (solo) un tema letterario: la letteratura come antropologia economica*, in «Moderna», 1, pp. 115-131.
- Zinato Emanuele (2015), *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Macerata, Quodlibet.

Note

¹ Un'eccezione alla pervasività del racconto dei lavori tradizionali si può ritrovare nel recente romanzo di Sara Loffredi, *Fronte di scavo* (2020) che, oltre ad affrontare il tema dei cantieri infrastrutturali raccontando la costruzione del traforo del Monte Bianco, porta l'attenzione narrativa agli infortuni sul lavoro, tematica sociale che trova spazio nella narrativa italiana contemporanea (Chirumbolo, 2017).

² Sostituendosi alla precedente valvola di sfogo socio-economica che aveva permesso la sussistenza e l'equilibrio anche nei borghi minori fino agli anni Sessanta: l'emigrazione, temporanea o permanente.

³ Un immaginario recentemente rinforzato dalla seduzione esercitata dagli spazi rurali in seguito alle restrizioni della mobilità durante la pandemia.

